



## Oggi il vescovo Gianrico Ruzza consacra la nuova chiesa parrocchiale di san Liborio



Il complesso della nuova chiesa di San Liborio

# «Un segno potente e stabile della presenza del Signore»

La gioia del quartiere nelle parole di don Federico Boccacci: «La comunità in questi anni è cresciuta con entusiasmo e questo edificio è diventato come una terra promessa, un simbolo per rendere più vero il cammino nelle difficoltà»

DI ALBERTO COLAIACOMO

È ra lì anche quando non esisteva. Quando era una collinetta, poi un piccolo scavo, una recinzione sul nulla e infine uno scheletro di cemento. È sempre stata nei cuori dei parrochiani fin dall'11 luglio del 2000, giorno di fondazione della comunità. La chiesa – la speranza, il desiderio, la trepidazione per essa – ha

accompagnato la crescita della parrocchia in questo ventennio e finalmente questa sera, alle 17.30, il vescovo Gianrico Ruzza celebrerà l'Eucarestia per dedicarla ai santi Liborio e Vincenzo Maria Strambi. «La comunità in questi anni è cresciuta in modo spedito ed entusiasta – spiega il parroco don Federico Boccacci – e la nuova chiesa è diventata come una terra promessa: un simbolo per rendere più vero il cammino nel deserto. Questo ci fa essere ancora più popolo di Dio, nati nella precarietà e nelle difficoltà».

L'attuale chiesa-containere, che oltre ad essere luogo di culto è stato centro di aggregazione e riferimento per l'intero quartiere, il parroco lo paragona a una turbina nucleare: «che ha saputo sviluppare un'energia infinitamente più grande rispetto allo spazio che occupa». Allo stesso tempo, «vedere crescere una chiesa di mattoni sotto i nostri occhi ci ha fatto capire ancora di più l'importanza di una comunità di persone che deve fare altrettanto. Mi auguro che le nuove strutture siano un'ulteriore opportunità per continuare questo cammino». Sono stati tre i simboli di questo percorso, così come li racconta il parroco arrivato in questo quartiere non ancora trentenne. Il primo, nel 2013, l'inizio dei lavori con il cartaggio e il sondaggio del terreno. «Rilevammo una grande massa di pietra, che oltre a dare stabilità alla struttura ci ricorda che la solidità della nostra fede è



Il vescovo emerito Luigi Marrucci

### Un frutto dell'amore

«Non ci siamo mai stancati di sognare questo momento. La pietra posta oggi ha ricevuto ben due benedizioni, ma è imbevuta anche dall'amore e arricchita da gioie e lacrime di tutta la comunità». Con queste parole, il 22 dicembre 2013, il parroco don Federico Boccacci ha accompagnato il vescovo Luigi Marrucci nella posa della prima pietra della chiesa di San Liborio dando inizio al cantiere.

nella Parola di Dio». Successivamente, nel corso degli scavi, il ritrovamento dei resti di tre fornaci utilizzate per la cottura dei mattoni, situate sotto l'attuale abside. «Mi piace pensarle – spiega – come il segno della Trinità, mistero di amore che si è riversato nell'umanità». Infine la posa della prima pietra, benedetta nel 2009 dal vescovo Carlo Chenis e rimasta nel container per quattro anni prima di essere posata dal vescovo Luigi Marrucci. «Una testimonia silenziosa di una comunità cresciuta dentro questo spazio provvisorio. È stata inserita nello scavo impregnata di vita: delle gioie e delle sofferenze, dai sorrisi e dalle lacrime,

dalle speranze e dalle delusioni di una comunità che in quel container è cresciuta, ha giocato, si è edificata, si è formata, ha pregato». Completati i lavori per lo scheletro di cemento, il cantiere si è fermato per oltre quattro anni per mancanza di fondi, riprendendo infine nel 2018. Una chiesa che si pone al centro della vita del quartiere per «una comunità che si incarna nella città». La parrocchia di San Liborio, infatti, si estende nell'omonimo quartiere situato nella zona Nord-Est di Civitavecchia. Si tratta di una delle aree di più recente urbanizzazione, con i primi edifici nati negli anni Novanta. La costruzione di abitazioni non è stata accompagnata, fin dall'inizio, da adeguati servizi: alla lentezza nella sistemazione del complesso viario si è aggiunta la carenza – se non addirittura la completa assenza – di centri di aggregazione sociale e di servizi per il cittadino. Le aree verdi sono poche, spesso in abbandono, e vi è solo una scuola dell'infanzia.

La popolazione residente è composta prevalentemente da famiglie giovani con uno o due figli. Dal 2011, inoltre, è installato nel quartiere il cosiddetto «Villaggio della solidarietà»: quaranta abitazioni in dieci moduli in legno come collocazione provvisoria per famiglie in attesa di assegnazione di una casa popolare. «In questo contesto – sottolinea don Federico – la nuova struttura non vuole essere un segno di potere, ma rappresentare il potente segno della presenza forte e stabile del Signore».



### Visita all'hospice

«Non è un luogo di morte, ma un servizio sanitario dove si dà dignità ai malati, attraverso l'accoglienza, il sollievo e il supporto psicologico». Così gli operatori sanitari hanno descritto l'hospice oncologico «Carlo Chenis», una delle eccellenze della sanità locale, nata grazie a un'esperienza di sussidiarietà e condivisione del territorio. Si tratta del primo hospice pubblico per l'erogazione delle cure che ha visto insieme la diocesi, la fondazione Carciv, la Asl, la Regione Lazio, le amministrazioni comunali, la Adamo Onlus e altre associazioni del territorio. Lo scorso 2 ottobre il vescovo Gianrico Ruzza ha visitato la struttura, accompagnato dal cappellano don Herbert Djibobe Aplogan, incontrando il personale sanitario e i malati che vi sono ricoverati. «Un luogo – ha detto il presule – in cui si incontra la vita in uno dei suoi momenti più forti e significativi. Il lavoro per gli operatori sanitari passa dall'essere servizio ad essere una vera e propria vocazione». Durante la visita il vescovo ha benedetto una coppia, uno dei coniugi era ricoverato, che festeggiavano quel giorno i 55 anni di matrimonio.

### Le convivenze protette

Le convivenze protette della Comunità di Sant'Egidio a Civitavecchia diventano un modello per il territorio. Lo scorso 5 ottobre, presso l'Archivio storico di Bracciano, è stato presentato il progetto «Convivenze protette per persone con disagio psichico e sociale» che la Comunità implementerà nell'ambito del territorio della Roma 4. Attualmente in città esiste una rete di otto convivenze di Sant'Egidio in collaborazione con il Dipartimento di salute mentale e il Servizio per le dipendenze. Esse, in questi anni, hanno prodotto una riduzione dei ricoveri ospedalieri presso il reparto psichiatrico aumentando la salute mentale e consentendo alle persone di vivere nel loro luogo di origine in normali appartamenti in prossimità di servizi commerciali e sanitari e in compagnia di altre persone che contribuiscono a ricostituire un tessuto familiare.

### Online l'Agenda diocesana

Disponibile online nel sito della diocesi l'Agenda pastorale per il nuovo anno presentata nel corso dell'assemblea ecclesiale. Il volume, giunto all'ottava edizione, 160 pagine nel tradizionale formato degli anni precedenti, nella parte finale si compone di una sezione dedicata all'annuario delle parrocchie, del clero, degli istituti religiosi e della curia.

## in diocesi. Giovedì prossimo una veglia per le missioni

«Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male». Nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale, papa Francesco mette in luce come, in questo tempo di smarrimento e confusione dovuto alla pandemia, «la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione». È proprio su questo appello di papa Francesco che la Chiesa di Civitavecchia-Tarquiniia celebrerà la Veglia di preghiera per le missioni, presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza, in programma giovedì 15 ottobre, alle 21, nella parrocchia dei Santi Martiri Giapponesi a Civitavecchia. Saranno due le testimonianze – una donna che assiste da cinque anni il marito che vive in stato vegetativo e un giovane infermiere impegnato in prima linea nei reparti Covid-19 – per evidenziare le parole del Papa: «La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io parosuro e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé».

## «Vita ritrovata» per 15 giovani del Ponte

### Il vescovo Ruzza ha aperto la cerimonia di graduazione, frutto del percorso terapeutico

Erano in tanti tra genitori, parenti, amici, volontari, operatori e rappresentanti delle istituzioni, ad accompagnare i quindici graduati alla «Vita ritrovata». Sabato scorso, 3 ottobre, presso la sede del Centro di solidarietà "Il Ponte" di Civitavecchia, si è svolta la cerimonia promossa dalla onlus fondata da don Egidio Smacchia. Un tradizionale

appuntamento per «ricsegnare alla vita sociale e civile» coloro che «riprendono in mano la propria vita» dopo due anni di programma residenziale e quindici graduati alla «Vita ritrovata». La manifestazione ha avuto il momento più intenso nella celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza a cui sono seguite alcune testimonianze dei festeggiati. «Quello che viviamo al Ponte – ha detto il presule – è l'esperienza terrena della risurrezione. Questi giovani

sono rinati alla vita grazie al lavoro degli educatori e al segno profetico che ci ha lasciato un grande sacerdote». Per monsignor Ruzza «l'esperienza di questo progetto terapeutico per contrastare le dipendenze è particolarmente apprezzabile perché mette al centro la famiglia. Il lavoro degli educatori e dei volontari è rivolto a tutto il nucleo e accompagna i giovani insieme ai genitori». Ad accogliere alla nuova vita i sette ragazzi e le sei ragazze del programma terapeutico minori adolescenti con le due mamme del progetto «Coccinella» c'erano i primi

cittadini di Civitavecchia, Allumiere, Iolfa e Santa Marinella, l'assessore regionale alle Politiche sociali Alessandra Troncarelli, i rappresentanti militari e delle forze dell'ordine, numerosi esponenti dell'associazionismo locale. L'esperienza de «Il Ponte» è nata nei primi anni Settanta quando il fenomeno della droga veniva visto come dipendenza e terrore. Don Egidio Smacchia si impegnò insieme ad un gruppo di giovani dell'oratorio di Allumiere affinché quella ferita potesse essere curata attraverso Progetto Lomo.



La celebrazione

Successivamente l'azione della onlus – divenuta comunità e centro di solidarietà – si è spostata a Civitavecchia e opera in tutto il territorio. Negli ultimi anni, con la nascita del centro di ascolto, l'azione della comunità si è estesa anche ad altri tipi di dipendenze e in particolare alle ludopatie, anch'esse molto diffuse anche tra i giovani.